ATTI E COMUNICAZIONI D'UFFICIO

Commissione Reale Friulana
per
conoscere e rappresentare lo stato dell' Agricoltura.

Il cav. *Gherardo* conte *Freschi,* presidente della suddetta Commissione, istituita col prefettizio decreto 2 gennaio p. d. (Bullett. pag. 17), dirige la seguente

Agli onorevoli Soci dell'Associazione agraria friulana.

Chi ha letto nel Bullettino dell'anno corr. a pag. 15 l'invito fatto agli agronomi ed ai coltivatori dalla Reale Commissione Italiana per l'Esposizione universale di Parigi, ha di certo compreso l'importanza di quegli studi statistico-agrari sì caldamente raccomandati dall'illustre presidente di essa Commissione all'oggetto di ottenere la schietta rivelazione delle condizioni dell'agricoltura italiana e delle sue industrie. Quest'invito avea di mira non solo a rappresentarla nell'Esposizione universale acciò che comparandole colle straniere potessimo conoscere ove veramente siamo, di che abbiamo a rallegrarci, e a quali intenti dobbiamo maggiormente rivolgere la nostra operosità; ma mirava altresì a farne un oggetto permanente di studi più posati e maturi nel gran Museo industriale italiano, ove dopo l'Esposizione universale debbono essere raccolte e conservate tutte le collezioni statistico-agrarie e industriali coi rispettivi saggi.

La mancanza di tempo non permise alla Commissione Friulana, che ho l'onore di presiedere, di soddisfare alla prima di codeste mire, sendo che essa venia costituita solamente il 3 gennaio p. p., vale a dire dopo ch'era già trascorso il termine prefisso *(prima della fine di dicembre 1866)* per mandare alla Commissione Reale in Firenze la nota degli oggetti da inviarsi all'Esposizione universale.

Tuttavia la Commissione Friulana non cessò dall'esecuzione del suo mandato, procedendo però con meno fretta ne' suoi lavori, nella ferma opinione che se il Devincenzi, benemerito iniziatore di questi studi, avea voluto cogliere un' occasione propizia per fare un grande tentativo a pro dell'istruzione, della conoscenza e dei vantaggi economici della nostra agricoltura, suo scopo supremo, come più sicuro, era quello di costituirne uno studio e un confronto permanente anzi che una fuggevole mostra. La sua circolare 17 febbraio p. p., pervenuta allo scrivente il 23 marzo (singolare prova della sollecitudine uffiziale!), venne a confermare questa nostra opinione, avvisandoci che questi studi non debbono omai venire abbandonati, ma che anzi potendosi proseguire per un maggior corso di tempo, riusciranno più completi, e rappresenteranno permanentemente una delle più belle istituzioni create in questa solenne circostanza.

La Commissione Friulana resterà dunque in permanenza; ed anzi, per ampliare la sfera della propria azione, si associerà altri membri, i quali, non dubito, vorranno di buon grado concorrere in quest'opera, la cui utilità salta agli occhi de' meno veggenti, offrendo spontanei la loro cooperazione nella coscienza di non essere al di sotto del compito che assumeranno.

Sebbene questi studi statistico-agrari e relativi saggi di terre, di concimi e di prodotti siano destinati al Museo italiano; sarebbe pur bella cosa il prepararne una duplice collezione, affinchè l'Associazione agraria potesse farne appendice ed ornamento dell' esposizione provinciale progettata pel 1868. Sarebbe questo, nella nostra opinione, il contributo più degno e competente che l'Associazione agraria offrir potesse alla patria esposizione; contributo non lieve, se si considera l'immenso interesse che racchiudono questi studi preventivi, i quali servono ad illustrare ed a rendere istruttiva e veramente profittevole un'esposizione; sopratutto se i varii saggi verranno per cura dell'Associazione accompagnati da chimiche analisi, che rendano rimarchevoli le relazioni esistenti fra le terre, i concimi e i loro prodotti.

Senonchè l'esposizione in progetto è bensì una meta da non perdersi di mira, ma non vorremmo che l'abbondanza del tempo fosse cagione di proseguire il nostro compito con soverchia lentezza, mentre l'urgenza di codesti studi è pari alla loro

importanza, nè l'uno degli scopi esclude l'altro. Quindi è al Museo italiano che vuolsi principalmente riguardare, poichè è là che, comparando la nostra agricoltura con quella delle altre nazioni, saremo in caso di più presto giudicarne i pregi e i difetti.

Noi dunque rivolgendoci a tutti quelli de' nostri soci sparsi nella Provincia, che intendono con amore allo studio ed alla pratica dell'agricoltura, ne invochiamo l'ajuto e la cooperazione; e confidando che la ci venga accordata, anzi spontaneamente offerta, diremo loro in che cosa essa avrebbe a consistere.

Trattasi dunque di fare una minuta descrizione agrologica ed economica di alcun podere o massaria, non già coltivato in modo eccezionale, ma che rappresenti anzi la coltura ordinaria seguìta in tutti gli altri poderi esistenti sopra una zona di terra di eguali o poco diverse condizioni, e che perciò si darà come il tipo dell'agricoltura di quella zona, della quale gioverà altresì indicare l'estensione. Non vi è forse un Comune, non che un Distretto, segnatamente nella nostra pianura, che non sia frastagliato da zone differenti, argillose, sabbiose, ghiajose, formate dai depositi antichi o moderni che vi lasciarono i varii torrenti, e il massimo fra questi, il Tagliamento. Sebbene il sistema agrario sia da per tutto quasi uniforme, nondimeno variano qua e là, vuoi rapporti fra prati e colto, vuoi il numero del bestiame, e il modo di concimare e di lavorare, o l'indole e l'intelligenza del coltivatore; varietà di condizioni che dà risultamenti diversi; e sono appunto questi risultamenti di cui importa apprezzare al giusto le cause. Egli è perciò mestieri di confrontare fra loro parecchi di codesti tipi, a voler conoscere il merito delle pratiche, per le quali i nostri coltivatori si sbracciano nell'intento di adattare lo stesso sistema ai diversi terreni; e non è che a forza di confronti che potremo conoscere il vero valore della nostra agricoltura.

Ora, affinchè ogni podere tipo ci riveli schiettamente la verità che cerchiamo, si richiede:

1.° La pianta del podere, colle relative nozioni sulla estensione di esso, e della zona di cui è tipo; specificando in pertiche censuarie, di cui 3.50 fanno il campo e 10.00 fanno

l' ettaro, quanto terreno di esso podere è occupato dal prato naturale o stabile, quanto dalle piantagioni arboree, e quanto dai seminati. Vi si indichi l' esposizione, e se in collina, le pendenze.

2.º Il saggio del suolo lavorato, coll' indicazione della profondità del lavoro, e il saggio di tutto il suolo soggiacente al lavorato fino alla profondità di un metro.

Per ottener ciò si scava a tale profondità un buco abbastanza comodo per una persona, ed applicando perpendicolarmente ad uno dei lati tagliato a picco la bocca di una cassetta [1]) larga e profonda 1 decimetro, e lunga 1 metro, dopo aver inciso con un coltello dall' alto al basso la fetta di terra corrispondente alla capacità della cassetta medesima, si procura di introdurvi quella fetta tutta d' un pezzo come giace naturalmente, sempre che la natura del terreno lo permetta; se no, lo si fa un pezzo alla volta disponendo ognuno nella cassetta collo stesso ordine. Perocchè la cassetta così riempiuta deve rappresentare quanto più fedelmente è possibile lo spaccato del campo, la concrezione naturale, e la formazione meccanica del terreno. Mediante una sottile tavoletta, che serve come un diaframma, si tien diviso nella cassetta lo strato lavorato dall' incolto al punto preciso che segna l' ordinaria profondità del lavoro. Se vi sono nel podere varie terre, si mandino varii saggi, e ciascuno in doppio, affinchè un esemplare serva alla mostra, e l' altro all' analisi.

Si noti inoltre se la terra del sottosuolo sia umida o acquosa, e a quale profondità giacciano le acque sotterranee, — se perenni e costanti, o in quali mesi diminuiscano o secchino, il che si può facilmente desumere da qualche pozzo in vicinanza.

3.º Le rotazioni della coltura. Si indichi la quantità di terreno assegnata alle singole coltivazioni, e queste si descrivano secondo l' ordine di successione, specificando i lavori per preparare la semina, il numero delle lavorature con aratro, vanghe, od altri arnesi, loro profondità, modi di stritolare il terreno; modo di far la semina — lavori e cure successive — se si concimi, o no; con che concimi, e in che quantità per

[1]) Si riceveranno dalla Commissione i modelli di questa cassetta, e delle altre pei saggi dei prodotti.

campo, e in che tempo. Si descrivano i ricolti, e con quali arnesi o macchine si faccia la trebbiatura, o la sgranellatura.

4.⁰ I saggi dei prodotti. Quelli in grano si pongano in cassettine di un decimetro quadrato; i fieni si ravvolgano in grossa tela nella quantità di 2 chilogrammi, e si noti se i fieni procedano da prati stabili, o da vicenda, irrigui o secchi; e se ne specifichi il prodotto totale per campo di pertiche 3.50, sia in peso metrico, sia in misura di carro, indicando il peso di questa misura. Dato il caso che la produzione del podere fosse eccezionale, si noti quali siano i ricolti medii nella generalità della zona o territorio.

Di tutti i saggi se ne apponterà un doppio per le analisi.

5.⁰ La descrizione della coltivazione dei gelsi e delle viti, o di altri alberi fruttiferi che si coltivino sui campi; al caso, il saggio del vino.

6.⁰ L'inventario degli animali che si nutriscono sul podere e loro valore — bovi, vacche, vitelli, cavalli, asini, pecore, porci, pollami, bachi da seta, api, ecc., indicando brevemente i modi di allevamento, le qualità dei foraggi, e modi di ammanirli sì pel mantenimento che per l'ingrasso.

7.⁰ Il regime delle acque. Quai mezzi si usino per difendersi dai danni delle acque, e dell'umidità.

8.⁰ Quali ammendamenti si adoprino, quali concimi, se tutti prodotti sul podere od acquistati in parte, tenendo in conto d'acquisto di concime anche gli acquisti di strami e di foraggi. Come si preparino e conservino i concimi, come si adoprino. Si dieno i saggi degli ammendamenti e dei concimi nella forma o stato in cui s'impiegano.

9.⁰ Una descrizione degli edifizj, onde conoscere come alloggino e il coltivatore e i suoi animali.

10.⁰ Il sistema di coltivazione, se a mezzadria, fitto, o per economia. Quale il predominante nella zona.

11.⁰ Il numero delle persone componenti la famiglia del coltivatore stabilmente addetta alla coltivazione del podere,

— uomini, donne, fanciulli, domestici. Se oltre all' agricoltura, i coltivatori del podere, o quelli in generale del territorio, esercitino qualche altra industria, e quale influenza abbiano queste industrie sul benessere, le abitudini e la moralità dei coltivatori. — Come si nutriscano, si vestano, ed abitino le infime classi dei coltivatori. Quali sieno le mercedi nelle varie stagioni dell' anno, a uomini, donne, fanciulli. Se vi sia gran numero di coltivatori che in certe stagioni dell'anno si trasferiscano altrove per impiegare la loro opera sia nell'agricoltura, sia in altre industrie. Vantaggi e svantaggi che ne derivano.

12.° Se il podere abbia facili comunicazioni con una strada rotabile sistemata, e quanto in generale influisca sul valore delle terre di quel territorio la maggiore o minor distanza da strade conducenti ai luoghi di spaccio e di mercato.

13.° Il conto generale del Podere.

14.° Qualche conto speciale delle colture principali per conoscere che cosa costino, e di quale utilità sieno.

Siffatte ricerche e informazioni non saranno certamente tenute in conto di grave disturbo da coloro che amano daddovero l' agricoltura e i suoi progressi. A questi noi ci indirizziamo in nome del più grande interesse nazionale, offrendoci a dar loro ogni schiarimento di cui avessero bisogno. Non mancherà ad essi il premio di onorevoli menzioni; un premio più assai interessante saranno le verità, sempre utili se anche triste, che verranno ad essi rivelate da questi studi.

(*Seguirà un modello pel* Conto generale del Podere.)

Ippologia

La Società degli allevatori di cavalli indigeni, proposta da F. Boselli. — Milano, 1867.

La bella memoria del sig. G. B. Caviglia, che sotto il titolo „*Il Friuli ippico*" riferimmo nel passato numero a pag. 132, è stata accolta con grande favore (ne abbiamo già avuti indizi) dai lettori del Bullettino.

Questo effetto che noi avevamo preveduto, e d'altronde sì naturale per uno scritto relativo a questione vitalissima, non che pel Friuli, per l'Italia intera, ci lascia pure sperare che fra non guari sorgerà taluno a propor modo di usufruttare tutte le capacità e buone volontà che all'uopo offre il paese, traendole dal campo delle teorie a quello dei fatti.

Ad ajutare il quale trapasso crediamo però ancora opportuna le parola di chi con coscienza di giudizio, e nemico d'ogni illusione, si fa a ricercare il migliore possibile scioglimento dell'importante quesito. Laonde ci abbiamo proposto di attendere con ispeciale interesse agli studi che in tale argomento vanno facendosi, e di procurare, per quanto è da noi, che nessuno dei vantaggi da essi derivabili in particolare alla nostra provincia vada perduto. Che se ciò potrà tornare di qualche utilità, e giovevole in qualsiasi modo all'opera assai più poderosa che dalla sua Commissione ippica il Friuli s'aspetta, saremo ben lieti di avere comechè debolmente contribuito al nobile scopo per cui essa venne istituita; più lieti ancora quando della attività di lei avremo dati per poterne diffusamente discorrere.

Il sig. F. Boselli, Maggiore di Cavalleria, ufficiale d'ordinanza onorario di S. M. il Re, ha fatto testè di pubblico diritto, con altri suoi scritti ippici, la seguente

Proposta

per la formazione di una *Società degli allevatori di cavalli.*

I.

Fra le tante varie e forse meno utili Società agricole ed industriali nate e morte in Italia in questi ultimi anni, non mi ricordo di aver inteso che siasi tentato di costituirne una, la quale, astra-

zione fatta da qualunque altra questione di cavalli, corse, veterinaria, ecc., avesse per compito unico ed esclusivo di rappresentare e tutelare i bisogni e gl' interessi, molto compromessi, dei nostri allevatori di cavalli.

Esiste bensì da varii anni una *Società ippica* in alcune città d' Italia, sostenuta ed ajutata dal Governo e da varie centinaia di soci, che più propriamente dovrebbero essere chiamati *contribuenti*; ma questa Società, o per meglio dire, i suoi direttori, non si occuparono finora che dello *spettacolo* delle corse di cavalli di *puro sangue* e dell' allevamento d' un paio di dozzine di figli di puro sangue. Questa Società di pura *aristocrazia cavallina* ha falsato completamente lo scopo, assegnandosi un circolo d' azione limitatissimo, quello cioè che tende unicamente ad ottenere degli *individui* cavalli, atti forse a correre, ma certo non a trasmettere le forme robuste di cui necessita tanto il paese.

L' allevamento che si propongono le Società di corsa entra in un ordine d' idee affatto diverso da quello che io intendo trattare; esso deve essere considerato dai veri allevatori di cavalli d' uso come il cacciatore di selvatico considera l' allevamento dei cagnolini americani. Molti cavalli da corsa, come si *fabbricano* ora in Italia, possono trovare un posto nei giardini zoologici, fra le gazzelle, i cervi e i dromedari; ma il paese reclama dei cavalli atti all' agricoltura ed agli usi dell' esercito, e per ciò fare conviene attenersi ad un sistema completamente diverso, operare a gradi ed occuparsi essenzialmente *delle forme robuste e proporzionate*, e di un genere di allevamento che si accordi coll' economia, *coll' utile* dell' agricoltore, senza di che è vano lo sperare di estendere siffatta importante industria.

Le attuali *Società di corse* si applicarono a promuover l' allevamento del puro sangue inglese, colla speranza di migliorare le razze indigene; ma la triste esperienza dimostrò ad esuberanza come non si possa impunemente sconvolgere l' ordine naturale delle cose, e come riesca vano e dannoso il voler versare il puro sangue in un paese ove la gran maggioranza degli allevatori non intende e non conosce il modo di allevare col sistema inglese, e non vuole o non sa capire che il gran secreto del sangue sta in massima parte nell' avena. Sovra tale punto già mi sono spiegato l' anno scorso in altro mio scritto, e credo che il buon senso del pubblico siasi sufficientemente pronunciato, e che i veri ed intelligenti allevatori abbiano avuto pieno agio di convincersi come il puro sangue e le corse di velocità non possono essere che la *conseguenza* dell' industria ippica giunta ad un dato grado di perfezione, dal quale noi siamo ancora lontanissimi.

Invece di rappresentare la *parodia* delle corse inglesi, a noi conviene stabilire delle corse di *resistenza*, poichè queste ci danno la vera misura dell' *armonia* e *solidità della struttura*. Per fare molte miglia in pochi minuti abbiamo già le locomotive, e d' altronde le

forme snelle e leggiere dell' animale che deve *divorare* la strada, non possono essere quelle stesse che convengono al cavallo chiamato essenzialmente a *spuntare* il peso nei campi o sulle strade, od a *trottare* pei servizi celeri di ogni genere.

Il più grave danno prodotto adunque da questa deplorevole imitazione inglese fu di confondere i criteri, di creare delle illusioni e delusioni, e di sgomentare il modesto allevatore, al quale conveniva figgere sovratutto nella mente che, per rendere i suoi prodotti *mercantili*, bisogna attenersi ad una buona e solida costruzione. Tale e non altra è la lingua che bisogna parlare agli agricoltori; tutto il resto è poesia, pretta poesia. Il *sangue* è *sangue*, esclamano i *lions* dello sport col cartellino sul cappello, allo *spettacolo* delle corse; ma un buon agricoltore a sua volta risponde: *il sangue non è rendita*. Il *lion* alleva sovente un *pinch*, e l' agricoltore una dozzina di puledri!

Si faccia il calcolo delle centinaja e centinaja di mille lire spese finora per le corse, e si vegga se con quelle somme, nello stesso spazio di tempo, ed impiegando produttori più omogenei e adatti alle nostre cavalle, non si avrebbe potuto già a quest' ora ottenere splendidi e sovratutto positivi risultati nella produzione indigena.

È ormai tempo adunque di far giudizio, di abbandonare quel lusso che non possiamo per ora permetterci, e di pensare seriamente ai nostri interessi positivi e reali, allo sviluppo cioè delle nostre ricchezze e risorse latenti, fra le quali non esito a sostenere che la produzione cavallina, ove si voglia e sappia, occuperà uno dei primi posti.

— Voglia il cielo che la maggioranza degli allevatori e degli agricoltori intendano queste verità, poichè allora noi vedremo trasformarsi l' attuale *Società ippica delle corse*, in quella che molto più esattamente dovrà chiamarsi in Italia la *Società degli allevatori di cavalli indigeni*; allora avremo ogni anno ed in ogni provincia qualche dozzina di cavalli forti e robusti e ben costrutti, che fermeranno l' occhio degli allevatori e compenseranno il proprietario, sia col premio che riceverà, sia collo smercio vantaggioso, immediato, che non gli potrà mancare durante l' esposizione stessa.

Ogni giorno s' intende ripetere che l' Italia possiede un immenso tesoro ippico; ma chi s' incomoda e si cruccia di cercare questo tesoro, che si trova ancora cento braccia sotterra? Nessuno certo pretende miracoli da un paese appena costituito; ma s' arresti almeno, per carità, l' opera di distruzione ippica. Facciamo punto al periodo di sfacelo, e principiamo quello di riparazione; mettiamoci pazienti all' opera, uniamoci e poniamo **una base possibile.**

Io credo che non mi sarà difficile di persuadere gli allevatori di cavalli, che in fin dei conti la causa principale della nostra decadenza cavallina risiede nella vergognosa inerzia, e sovratutto nella mancanza d' iniziativa e nella completa assenza di quello spirito di

associazione che in altri paesi, applicato con criterio ed onestà, produsse tanti e così splendidi frutti. A che possono giovare infatti gli sforzi generosi, ma isolati, di qualche intelligente agricoltore od allevatore in un gran paese come il nostro; quale influenza può esercitare la parola di qualche ippologo, se le utili e modeste proposte vengono poi sempre soffocate dalla apatia ed indifferenza generale?

Ma vorrèmo noi tollerare ancora che questo stato di cose abbia a durare in un paese che possiede nel più alto grado e nel pieno significato della parola tutte le condizioni di clima e di suolo atte allo sviluppo maggiore di tanta ricchezza; dobbiamo noi tollerare che si persista stoltamente a considerare come questione agricola secondaria questa che evidentemente è una fra le primarie e più importanti?

Non si ripeterà mai abbastanza che, se nelle antiche provincie non si trovano razze di cavalli, e non prospera l' allevamento, in tutto il resto d' Italia invece vi sono sempre state e vi sono tuttavia numerosissimi pascoli e grandi razze, le quali dirette ed incoraggiate, darebbero pronti e splendidissimi risultati. Nell' Emilia, ed in buona parte della Lombardia e del Veneto, l' allevamento stallino può dare molti e buoni prodotti. Nella valle del Po, nel Mantovano e nel Ferrarese vi sono moltissime razze, che contano a migliaja i cavalli. Le Romagne, la Toscana ed il Napolitano, e sovratutto la campagna romana, offrono immense risorse di questo genere; e perchè mai non si volle o non si seppe ancora raccogliere tanti elementi di produzione; perchè non si tenta di migliorare le condizioni del mercato ippico; perchè non si assicura lo smercio diretto all' allevatore colle rimonte dell' Esercito; perchè non si provvede a che ogni capoluogo di provincia abbia le sue esposizioni annuali, le sue corse *di resistenza*, ed i suoi premii alle fattrici ed ai prodotti.....?

La causa di questo abbandono è evidente: il Governo, anche volendo, non avrebbe trovato il tempo, e forse potuto volgere tante cure a questo ramo, e gl' interessati, che sono le *Provincie*, i *Comuni* e gli *allevatori*, non hanno dato quasi alcun segno di vita, nè compresero che tocca a loro a costituirsi, ad organizzarsi prima, indi far sentire la propria influenza, resa così più potente, onde ottenere l' appoggio necessario dal Governo.

Nell' oscuro orizzonte ippico d' Italia scorgonsi però anche degli spruzzi di luce vivissima che attestano della nostra potenza latente, e che si rivelano per aggravare forse su di noi la meritata accusa d' infingardaggine. Il più splendido getto di questa luce è certamente la grande e magnifica razza privata di S. M. il Re, a *San Rossore*, che con pieno diritto, e per ogni modo dev' essere considerata come la prima *razza modello* d' Italia. All' Augusto Capo della nostra Dinastia, a Vittorio Emanuele, è serbata anche la gloria di dimostrare di quanto sia capace il nostro paese, già

tanto famoso per i suoi cavalli. Il più gran problema ippico d' Italia è ormai sciolto dacchè a *San Rossore* si allevano cavalli, i quali per *potenza di membratura*, forza di muscoli, larghezza di garetti e solidissime estremità non temono ora il confronto coi cavalli del mezzo sangue inglese. Colà, oltre alla poesia ed all' incanto del luogo, si acquista la persuasione dei grandi risultati che si possono ottenere quando all' impiego di grandi mezzi si aggiunge la più nobile costanza e distinta intelligenza. Io supplico gli allevatori e gl' ippologi tutti d' Italia a volerlo visitare onde servi già ad essi di grande scuola, ed affinchè si persuadino che non è stolida voglia cortigiana che mi fa scrivere tali frasi, ma il più legittimo e vivo entusiamo di cittadino ed ippofilo italiano [1].

Per dare ancora un' idea di quale sviluppo sia suscettibile questa negletta industria ippica, io citerò un altro solo esempio. Tempo fa interpellava un gran proprietario romano onde avere qualche nozione precisa sulle condizioni ippiche del suo paese, e mi lamentava amaramente della mancanza d' iniziativa per parte dei nostri allevatori. Egli allora mi rispose tranquillamente: *finchè il Governo vostro non si decide a stabilire che le rimonte si debbano fare nel paese, tutti gli sforzi riusciranno vani*; io solo, soggiungeva, qualora si voglia stipulare un contratto regolare, duraturo per un decennio, m' impegno a fornire ogni anno, al solito prezzo di rimonta, circa 2000 puledri, *tutti allevati nella campagna romana.*

Così diceva, ed io, sorpreso, e sapendo come i cavalli romani sieno fra i primi cavalli militari del mondo, non potei trattenermi dal deplorare, dal fondo dell' anima, l' iniquo abbandono in cui si lasciano i nostri allevatori e le nostre industrie, per difetto d' intelligente iniziativa.

[1]) La razza Reale di *San Rossore*, come tutti sanno, trovasi a tre chilometri da *Pisa* verso il mare, in territorio fertilissimo. Essa conta niente meno che N. 600 teste cavalline ed è divisa in varii fabbricati, alla distanza di uno o due chilometri ciascuno. Lo Stabilimento degli Stalloni è a *San Rossore*, i puledri maschi alla *Sterpaja*, le cavalle pregne alla *Barcaccia*, le madri e puledre alle *Cascine nuove*, *Capannone nuovo* e *Barchetto*. Gli Stalloni sono in numero di 14, di cui due soli di puro sangue inglese, e tutti gli altri di mezzo sangue inglese (sette carrozzieri, quattro di mezza taglia). Le 200 fattrici sono indigene e vivono tutto l' anno all' aperto e libere; trenta sole sono domestiche per massima parte di mezzo sangue inglese, fra queste ne ho vedute dodici or ora acquistate in Inghilterra dal Colonnello cav. *Di Castellengo*, primo scudiere di S. M., le quali, per potenza di costruzione, distinzione e bellezza, superano quanto può immaginare e pretendere il più esperto, difficile ed intelligente nella materia. I 400 puledri vivono tutto il giorno all' aperto, sono però domesticati e passano la notte nelle stalle ed alla capezza. In quell' immenso Parco Reale trovansi anche N. 60 camelli, ricoverati in apposite stalle, e varie centinaja di vacche selvatiche. La tenuta di tutti i locali, l' ordine, la pulizia, il contegno del personale, ma sovra tutto poi la *condizione* degli stalloni e dei puledri attestano anche di quale intelligenza ed operosità sia capace il più compito dei gentiluomini, il direttore cav. *Emilio Sailer*.

Chi, potendo, non visita quell' *Eden* popolato da 200 stupende fattrici e più di 400 puledri, chi non si sente spinto per forza ad ammirare la grandezza di quel paradiso ippico, è indegno di essere chiamato ippologo.

L' Italia possiede adunque buone razze e *qualità* di cavalli; conviene quindi soltanto raccogliere, ordinare e dirigire tutti questi elementi; e dacchè si tratta di un grande interesse nazionale, io non mi perderò d' animo, e, modificando il detto francese: "*calomniez, calomniez toujours, quelque chose en restera*", io dirò ai miei amici: "gridiamo, gridiamo, qualcuno ci ascolterà". Ad esempio di certuni che gridano: *il paese salvi il paese,* a mia volta io griderò: *gli allevatori salvino gli allevatori!*

II.

L' anno scorso nel mio opuscolo intitolato "*Vogliamo cavalli indigeni*" tentava di dimostrare come senza l' azione più diretta del Governo ben poco si sarebbe potuto ottenere dagli allevatori. Trascurando le teorie *dell' avvenire*, io calcolava che fra i tanti e grossi malanni che lasciano dietro a sè i Governi dispotici, vi è pur quello principale di abituare il popolo a confidare nella provvidenza dei reggitori. Che di questo malanno gli Italiani siano guariti pochi certamente vorranno ammetterlo; epperò colla speranza (povera speranza!) di convertire e persuadere, io invocava l' appoggio, anzi l' influenza diretta del Governo.

Lontano dal sognare i trionfi della nostra politica estera, e meno ancora la battaglia di Sadowa, e la cessione del Veneto, io era allora sovratutto preoccupato della questione militare e di quella delle nostre rimonte; trepidante mi chiedeva quali risorse ippiche offriva il paese, e quali mezzi urgeva impiegare per raccogliere in breve periodo di tempo i grandi elementi di produzione equina che gemevano sparsi, senza guida e senza direzione. *Ma allora il più grande interessato, e quello che doveva essere poi il più gran consumatore, era il Governo.*

Il mio appello adunque al Governo era ragionevole (e l' esperienza fatta in quest' ultima e brevissima campagna lo ha dimostrato), io confidava nella mia buona causa, nelle ragioni chiare che aveva esposto, nel mio stile passionato che credeva fatto per persuadere anche i morti, e attendeva con piena fiducia che lo specifico prelibato producesse il suo portentoso effetto. Fra me diceva: è bensì vero che mi sono attirato i fulmini dei credenti nello slancio del popolo italiano, che ho calunniato i purissimi dal sangue inglese, che ho forato la vena sarcastica del professore veterinario Bassi, e quella meno potente del professore Tombari; ma in fin dei conti ho avuto il coraggio di dire la verità; ho formulato almeno qualche cosa di concreto; arriverò ad un risultato positivo; ed anche a costo di diventar impopolare, otterrò il mio scopo; il Governo capirà *finalmente* di che si tratta....

Vane speranze, vane lusinghe; appena sono riuscito ad ottenere *un cenno ufficiale di ricevuta,* e qualche complimento amareggiato dalla critica passionata de' miei avversari, e da una dichia-

razione di guerra dei già citati professori veterinari, alla quale non badai, perchè comandato poco dopo a quella, quasi più seria, contro l'Austria.

Ma dopo d'allora confesso di avere modificato le idee circa l'influenza diretta ed esclusiva del Governo negli affari ippici, e mi sono persuaso che se quattro ronzini, anche della regia Posta, non vogliono o non possono andare avanti, conviene cercarne degli altri freschi e di buon carattere, fosse anche nelle scuderie dei proprietari, o nelle cascine...... purchè si arrivi. Ho fitto in testa che ad una conclusione dobbiam pur venire, che dobbiamo ad ogni costo saper produrre dei buoni cavalli, e non mi stancherò dal gridare che bisogna fare almeno *il primo passo*, quello cioè di riunirsi, accordarsi e studiare di proposito il quesito.

Molti ed anche intelligenti di cose ippiche, *sfiorando* questo scritto (in Italia si legge poco), diranno fra sè e sè che senza milioni non si fa nulla: io ora invece li invito a seguirmi, e metto pegno di persuaderli che i mezzi per cominciare, e bene, vi sono, purchè si venga ad una buona determinazione.

Quando i nostri figli sono piccini, abbiamo noi forse la pretesa d'insegnar loro di botto la filosofia od il diritto pubblico? No, certo. Una Società che avesse la certezza di poter disporre in breve tempo di parecchi milioni per costruire un tronco di strada, ma che al momento disponesse solo di alcune centinaja di mila lire, credete voi che non impiegherebbe quell'intervallo ed il piccolo capitale disponibile per dar corso agli studi preparatorii, al tracciamento delle linee, per raccogliere gli elementi di cui avrebbe a servirsi in un prossimo avvenire? Ecco il punto di vista dal quale io considero la questione.

Abborrendo dalle utopie, e cercando di ottenere non il desiderabile, *ma il possibile*, io sostengo che invece di perdere e far perdere il tempo con seducenti programmi, con progetti di problematica esecuzione, invece di sognare i milioni, che non vi sono, convenga semplicemente costituire una *Società di allevatori*, la quale abbia per obbiettivo primo di valersi dei mezzi che possediamo, e che possiamo ragionevolmente trovare, onde fare gli *studi preliminari*, raccogliere gli elementi sparsi, diffondere l'istruzione, tracciarsi un piano ben definito di esecuzione, ed usare intanto con savio accorgimento delle risorse latenti che il tempo ed il nostro suolo benedetto svilupperanno senza dubbio.

La *Società di allevatori*, che io propongo di costituire, deve eleggere nel proprio seno una *Direzione centrale*, che possegga la fiducia ed abbia l'influenza morale per cementare quell'accordo e quell'unione di principii ed intendimenti, senza cui non si potrà giammai venire ad una soluzione pratica della questione. La mia proposta, il sistema che voglio esporre, parte però dal concetto, forse non ancora inteso che *ogni provincia* debba avere i suoi rappresentanti, la sna Commissine di allevatori; che in *ogni* provincia

debba formarsi un nucleo di propaganda ippica; e che *ogni* provincia, infine, debba diventare precisamente un *centro di produzione* tendente ad ottenere un carattere, *un tipo determinato*, una specie propria di cavallo.

La *Direzione centrale* raccoglierà le fila, tratterà la questione dal punto di vista degl' interessi generali e nazionali, si renderà interprete presso il Governo dei bisogni e della produzione ippica, si occuperà della redazione del *Giornale degli allevatori*; diffonderà l'istruzione, ecc., ecc; ma dove si studieranno i quesiti, dove si dovrà penetrare nell' essenza della questione, dove si raccoglieranno i primi elementi pratici, *egli è nella provincia.*

Le mutate condizioni, il progresso nel commercio ed agricoltura, ed altre e tante ragioni debbono persuadere che a noi occorre di produrre varie specie di cavalli; quando il consumatore saprà ove rivolgersi per trovare il genere di cavallo che a lui conviene, i mercati saranno assai più frequentati, per il semplice motivo che allora avranno *la ragione di essere.*

Noi abbiamo già molte provincie, ove la razza ha un tipo speciale e *constatato*, ed io mi guarderò dal consigliare che colà si facciano esperimenti intempestivi; ma ve ne sono tante altre, ove si produce senza guida e direzione, e là appunto dovrà farsi sentire la benefica azione delle Commissioni provinciali, e là si dovrà studiare e tentare per stabilirvi un *carattere proprio.*

Agli allevatori della bassa Lombardia, per esempio, noi spiegheremo come convenga *confermare* il tipo forte, alto e tarchiato, e diremo loro che i cavalli non si allevano come le vacche, amministrando al giorno 30 chil. di fieno od erba, mentre ove volessero ridurre a 10 od 8 chil. la razione, potrebbero vendere il residuo ed acquistare, col prodotto ricavato, molti chilogrammi di *avena*, che toglierebbe la linfa predominante, darebbe vigore e forza tripla ai puledri, facendo sparire loro in massima parte le tare alle gambe e le malattie degli occhi. Agli allevatori *ferraresi* si raccomanderebbe un tipo più leggero, ma tarchiato; ai *mantovani* si spiegherebbe che è vano lusingarsi di ottenere cavalli con pascoli di valle, coi giunghi e colle canne e colla paglia nell' inverno; che i puledri nutriti in quel modo restano sempre piccoli mostri senza valore di qualsia sorta. Un volume intero non basterebbe ad enumerare gli strani errori che si sono commessi e si commettono ancora ed ovunque per difetto di utili e pratiche cognizioni; e perciò io dico che prima ancora di stabilire grandi premii bisogna disporre in modo da trovare chi li meriterà.

Un' altra preghiera debbo rivolgere ai nostri ippofili, e questo è di applicarsi seriamente e con grande zelo alla *propaganda ippica.* Noi dobbiamo imitare in ciò la Società biblica inglese, che ha il buon tempo ed il talento di distribuire *gratis*, a milioni di copie, le sue Bibbie, ovvero il prof. Holloway che spende un milione in annunzi per lo smercio delle sue pillole, ovvero anche il celebre

Giacinto Pizzi, che dicesi abbia guarito col suo specifico la *febbre ippica*.... che non ha mai invaso il nostro paese!

Conchiudo e ripeto che faremo opera santa studiando anticipatamente il quesito, lavorando e disponendo le cose in modo che, allorquando sia giunta l'ora della redenzione finanziaria, possiamo essere degni dei premii che verranno concessi. E codesto, io spero, si chiama parlare da cristiano.

III.

Per iniziare adunque il nuovo ordine di cose da me già proposto, conviene che un determinato numero d'intelligenti cittadini si accordino decisamente e si costituiscano in *Comitato provvisorio*.

Non vi è dubbio che, ove questo Comitato provvisorio fosse composto di uomini influenti, capaci e ben conosciuti nel mondo ippico, molti allevatori si affretterebbero di cogliere la propizia circostanza per unirsi, discutere de' propri affari, e tutelare i propri interessi. I promotori dovrebbero redigere un *programma di Società*, ove fosse ben definito lo scopo che si propongono ed i mezzi che intendono impiegare, ed invierebbero poi una circolare a tutti i più noti allevatori d'Italia, invitandoli ad accettare la proposta, salvo a discutere e formulare il regolamento, quando fosse nominata la *Direzione definitiva*.

Coloro che intendessero appartenere a questa Società invierebbero al Presidente del Comitato promotore un atto di adesione, coll'obbligo di sottoscriversi, almeno per un'azione, che vincolerebbe allo sborso di L. 150 annue, per sei anni consecutivi. Quando il Comitato promotore avesse potuto raccogliere in tal modo non meno di 600 azioni, dichiarerebbe costituita la Società, ed inviterebbe i sottoscrittori a nominare, sia coll'intervento ad una seduta, sia per lettera sigillata, od altro mezzo, la Direzione centrale e la città destinata ad accoglierla (procurando di ottenere che il maggior numero dei direttori abbia la residenza nella città scelta).

La *Direzione centrale*, che nominata in tale guisa diverrebbe una fedele espressione degl'intendimenti della maggioranza degli allevatori e ne possederebbe senza dubbio la fiducia, dovrebbe procedere senz'altro alla nomina *delle Commissioni ippiche provinciali*, che formano il cardine del sistema da me proposto, indi alla compilazione del regolamento, ove fossero stabilite tutte le norme che debbono reggere la Società ed i rapporti diretti da crearsi fra le Commissioni provinciali e la Direzione centrale. Tale, a mio credere, sarebbe il *primo passo* da farsi onde costituire la Società, e mi sembra positivamente che la proposta verrebbe accolta con favore, per la grande ragione che l'idea è già nel cuore e nei voti della maggioranza degli allevatori.

Dissi già che in Italia esiste una *Società ippica delle corse*; la Direzione centrale, appena eletta, avrebbe còmpito di tentare tosto

una *completa fusione* con quella Società, salvo però e ben inteso il principio che le corse di cavalli inglesi sieno premiate soltanto con bandiere di *onore* (come si conviene ad un' industria di lusso e direi aristocratica), e che i fondi disponibili fossero distribuiti soltanto ai cavalli *indigeni* vincitori delle corse al *trotto* e di *resistenza*.

Prima di procedere oltre, tratterò dei fondi che si potrà raccogliere, e dell' impiego dei medesimi, e mi asterrò, come conviene in simile materia, dal fare calcoli esagerati, amando già, e per natura e per carattere, di non illudere me stesso e meno ancora gli altri.

Ammesso che in tutt' Italia, dietro un appello patriottico, *fors' anche iniziato da un Principe dell' Augusta Casa di Savoja*, si possano raccogliere le 600 azioni di cui sopra, noi avremo evidentemente una somma annua disponibile di L. 90,000.

Questo primo fondo io vorrei che fosse tosto impiegato nel modo seguente:

1°. Per fondare un giornale degli allevatori (due fascicoli per mese) da distribuirsi *gratis* ai soci ed agli allevatori;

2°. Per l' acquisto dei migliori scritti ippici e trattati elementari di allevamento (o per la compilazione dei medesimi) da distribuirsi a tutte le Commissioni provinciali e diffondersi per quanto fosse possibile nel paese;

3.° Per l' affitto di piccoli locali di convegno (*clubs*) in ogni capoluogo di provincia, ove le Commissioni provinciali e gli allevatori soci potessero riunirsi per discutere dei loro interessi ippici e dedicarsi allo studio ed alla lettura dei migliori scritti e giornali di allevamento, inviati per cura della Direzione, o di altri benemeriti soci;

4.° Al trattamento di lire 500 annue per un segretario della Società da nominarsi presso ogni Commissione provinciale, il di cui còmpito fosse quello di mantenere le relazioni ed i rapporti necessari colla Direzione centrale, redigere i rapporti delle Commissioni provinciali e tutti gli scritti, annunzi od altro che questa ravvisasse necessario di pubblicare nella provincia. (Il suddetto segretario potrebbe coprire qualunque altro ufficio pubblico o privato, purchè trovasse modo di passare alcune ore al giorno nel locale della Società.)

Ho già premesso che la mia proposta tende essenzialmente a sollevare la quistione *scientifica* ed *economica* dell' allevamento, a riunire gli elementi sparsi e negletti, e sovratutto a diffondere l' istruzione e preparare le basi di un migliore avvenire ippico. Il capitale adunque della Società sarebbe devoluto in buona parte a tale scopo, ed il resto costituirebbe un primo fondo d' incoraggiamento agli allevatori.

Badiamo all' origine dell' industria nei paesi più poveri dell' Europa, osserviamo con attenzione quali mezzi essi impiegarono al principio del loro sviluppo, e allora ci convinceremo che *con poco*

si fa poco, senza lavoro, ma senza studio, e senz' industria; e che *con poco si fa molto, quando si vuole e si sa*. La *Svizzera* guadagna molti milioni collo smercio degli eccellenti suoi cavalli; e credete voi che in origine avesse molti milioni a distribuire in incoraggiamenti? L' *Annover*, il *Meclemburgo* ed altri paesi debbono gran parte delle loro ricchezze all' industria cavallina, e non sono certo paesi ricchi.

Ho accennato alla minore delle risorse, ed ora mi accingo, con dati e con calcòli, *forse troppo modesti*, a dimostrare quali capitali e quali incoraggiamenti si potranno ottenere per il fatto solo della costituzione di una Società bene diretta e bene amministrata.

Quando un paese ha la somma fortuna di aver a Capo un Principe, grande allevatore egli stesso ed intelligente ed appassionato ippofilo, ben si comprende quale generosa, nobile e spontanea iniziativa vorrà assumere, ove possa sperare che uno fra i suoi voti più cari sia per realizzarsi. Chi non conosce l' immenso interesse che nutrono i Principi di Savoja per tutto ciò che ha relazione alla questione ippica, e chi dubita del generoso concorso che essi offriranno?

Un' altra fonte di sussidio ben importante, e sovra la quale io intendo chiamare l' attenzione speciale degli allevatori, si troverà negli interessi proprii e ben intesi delle *Provincie* e dei *Comuni*. L' anno scorso io scriveva già in proposito le seguenti parole: „ Il Governo manda nelle provincie buoni stalloni, e questi aumentano la ricchezza del suolo e della produzione; collo smercio diretto si avrà un utile assai maggiore nella vendita dei prodotti. Così si aumenta nelle provincie la produzione, si migliorano le razze, e si favorisce l' agricoltura, si acquistano i puledri per l' esercito e si ravviva il commercio: è giusto quindi che le provincie ed i comuni, ad esempio di ciò che succede in tutti gli altri paesi, sopportino una parte delle spese di incoraggiamento.

Nella mia proposta di organizzazione della nuova Società io ho accennato al bisogno di nominare in ogni capoluogo di provincia una sotto Commissione ippica, e questo sistema viene da me suggerito non solo per la parte tecnica, non solo dal punto di vista della istruzione a diffondere, dell' influenza diretta e benefica da esercitare sugli allevatori nei minori centri, non solo per conoscere con maggiore sicurezza le condizioni speciali di clima, di suolo e di allevamento di ciascuna di quelle provincie, ma bensì ed essenzialmente per agire con efficace operosità presso i Consigli comunali e provinciali, onde provveggano con premii ed incoraggiamenti al maggiore sviluppo di un' industria che ridonda poi ad esclusivo beneficio delle singole località ove si coltiva con successo.

Che le provincie e i pomuni debbano concorrere in qualche modo allo sviluppo di questa industria è cosa troppo evidente: se non lo fecero finora, ciò deriva dalla semplice ragione che nessuno (compreso il Governo) si occupò di fare ad essi un appello, che sarebbe stato preso senz' alcun dubbio in seria considerazione.

Le prime cure della Direzione centrale dovranno essere quindi rivolte *alla Provincia,* e per ottenere che la Società vi eserciti qualche influenza, sarà ottima cosa di avvisare che nelle Commissioni ippiche sieno a preferenza nominati i consiglieri provinciali. Io calcolo pertanto che le provincie possano e vogliano allogare in media, e per ogni anno, la tenuissima somma di L. 2000, da distribuirsi a titolo di premii alle esposizioni da stabilire in ogni capoluogo di provincia. A me sembra che una simile quota non possa assolutamente essere rifiutata: alcune provincie voteranno una somma forse anche minore, ma altre fisseranno certo un ben maggiore capitale, e così avremo in ogni modo L. 100,000 circa.

Le provincie d' Italia contano in media circa 300 a 400 mila abitanti ciascuna: io chieggo da esse L. 2000 appena, in media, per lo sviluppo di una grande ed utilissima industria, e dovrò essere più sfortunato degli impressari da teatro, che ottengono, p. e., L. 11,000 da' 7000 abitanti di Crema, e L. 40,000 dai 30,000 di Piacenza per due dozzine di recite . . . . d' opera, che sono talvolta capi d' opera di *commedia?*

Una disposizione ministeriale stabiliva che i proventi della tassa sugli stalloni governativi (sommano a circa 600) fossero allogati in incoraggiamenti e premii alla produzione. In media le cavalle sottoposte allo stallone sono del numero di 30 a 40 (la tassa è di L. 20, 10 e 5); ma io calcolo che ogni stallone renda anche soltanto franchi 250 per stagione, la quale somma moltiplicata per 600, darà un totale positivo di L. 150,000 [1]. Ora si supponga che, mentre gli altri Governi accordano tre a quattro milioni all' anno per la produzione equina, il nostro Parlamento si limiti a votare la modestissima somma di L. 250,000, e noi avremo già ottenuto in tal modo (comprese le provincie) la somma rotonda di L. 500,000, non calcolando le L. 90,000 della Società, da impiegarsi come ho sopra esposto.

Supposto adunque che in Italia vi siano 50 provincie che volessero aderire al programma della Società (col sacrificio di L. 2000 annue!), e che il Governo concorra nelle minime proporzioni indicate d' accordo colla Società, noi avremo ottenuto l' immenso e reale vantaggio ad ogni esposizione nel capoluogo di provincia di poter dare, in media, L. 10,000 di premii. A questi si aggiunga quello degli stalloni governativi distribuiti alle varie provincie, e si comprenderà come, formando una vera Società di allevatori, ed approfittando delle concessioni già fatte dal Governo, si possa tosto ottenere i seguenti risultati in *ciascuna Provincia:*

(1) Mi si dice che l' introito della tassa delle monte sia stato ora posto, in *ossequio* alla legge di contabilità dello Stato, nel bilancio *attivo,* contrariamente a quanto fu l' anno scorso stabilito. Ove ciò fosse, non esito a credere che siffatta operazione si ridurrà ad una semplice formalità, e che quell' introito effettivo verrà, sotto altra forma, pur sempre impiegato nelle premiazioni ai cavalli indigeni, e meglio ancora precisamente ai puledri nati dagli stessi stalloni dello Stato.

1.° Una Commissione che studii le condizioni cavalline della località in cui si trova;

2.° Un luogo di convegno (*club*), ove potranno riunirsi ed istruirsi gli allevatori;

3.° Un' annua esposizione di cavalle e di puledri;

4.° Un capitale di circa L. 10,000 da distribuirsi in incoraggiamenti e premii.

5.° N. 10 stalloni governativi, in media, a disposizione dei privati;

6.° Un giornale degli allevatori, ed altri scritti e trattati di allevamento da diffondere;

7.° Tutti gli altri premii che possiamo attendere con piena fiducia dall' alto e generoso concorso di S. M. il Re, dai Principi Reali, come anche dai singoli Comuni e dai ricchi allevatori e proprietari.

Dopo questa mia esposizione, e temendo sempre si possa accusarmi d' illuso, riepilogo le cifre, ed invito il lettore a riflettere che i miei calcoli si fondano:

1.° Sul fondo della Società, di L. 90,000, che non può in verun modo mancare;

2.° Sulla quota di L. 100,000 da accollarsi alle provincie;

3.° Sull' introito della tassa di monta degli stalloni dello Stato (*Vedi nota retro*);

4.° Sovra i 600 stalloni che già esistono nei depositi governativi;

5.° Sovra L. 250,000 che il Parlamento non vorrà nè può rifiutare certamente.

Ho basato il mio sistema sovra l' ipotesi che in Italia si trovino 50 provincie disposte ad entrare in questo *consorzio* ippico, ma supposto si volesse o potesse raccogliere anche sole 40 o 30 o 10, ciò non infirmerebbe il mio progetto; si otterrebbe anzi il vantaggio non lieve di poter accordare maggiori somme alle provincie annuenti.

Da quanto ho fin qui detto a sommi capi, risulta a piena evidenza che l' Italia possiede i mezzi per tentare lo sviluppo di questa importantissima industria, e che noi possiamo quindi, e con piena fiducia, **fare il primo passo.**

Coll' associazione delle intelligenze otterremo notevoli progressi nella scienza dell' allevamento, finora tanto negletta; noi miglioreremo le condizioni economiche dell' allevamento, e persuaderemo l' allevatore che, ove sappia produrre cavalli forti e robusti troverà *il lucro positivo.* Coll' associazione del capitale e l' istituzione delle esposizioni aiuteremo l' industria, e toccheremo la corda sensibile dell' emulazione, che produce sempre splendidi effetti, specialmente nei piccoli centri.

La formazione di una Società degli allevatori che si raccolga ad un *solo* intento, che abbia un *solo* programma, è adunque una condizione indispensabile, senza di cui gireremo sempre in un circolo vizioso, senza speranze di onorevole escita.

Non è necessario di dire che per far concorrere tutti i mezzi di cui dispone il Governo, conviene che la *Società degli allevatori* si accordi perfettamente con esso, non solo, ma che lo aiuti coll' opera e col consiglio, e non cessi dal provare come possa giungere a rendere veri e reali servigi al paese, e fors' anche sollevare grado a grado il Governo stesso nell' arduo còmpito, e sostituirlo poi coi mezzi proprii.

Riservandomi di studiare ed esporre un piano di organizzazione della Società proposta, io conchiudo ancora *doversi riunire frattanto le nostre influenze*, preparare con criterio i materiali necessari, ed accordarci prima, e per bene, sullo scopo che vogliamo raggiungere.

Allorquando la questione sarà bene studiata, si formerà quel nesso d' idee e di principii che deve condurci alla meta, e noi avremo ottenuto in tal modo la vittoria sovra quell' infausta apatia ed inerzia che soffoca lo slancio e la vita di una Nazione.

Dacchè abbiamo sufficientemente provato a quali risultati si arriva colla presunzione e coll' ignoranza, dacchè siamo ora persuasi che la sola, la vera e la più grande delle potenze di una Nazione debbesi cercare nel suo sviluppo morale e nel progresso delle sue scienze ed industrie, così non mi sarà difficile il provare come noi ippologi ed allevatori pagheremo il nostro tributo, ed avremo ben meritato del paese, ove fra qualche anno si possa dire: **Alla Società degli Allevatori di cavalli indigeni** *devesi il vero progresso cavallino che si manifesta ora in Italia.*

Bachi e Viti.

Due oggetti di principalissimo interesse, i bachi da seta e le viti, richiedono attualmente le sollecitudini degli agricoltori, e ricordano a noi l' opportunità di procurare che le faccende ad essi relative vengano dietro i consigli della più illuminata esperienza agevolate e dirette. E ci converrebbe anzitutto cercare un conforto alle speranze cui le cure medesime naturalmente s' accompagnano; senonchè alle favorevoli previsioni che noi ameremmo di esporre sull' esito della prossima campagna troppi elementi potendo contraddire, prudenza c' insegnerebbe di non azzardarne alcuna. Però, poichè almeno a riguardo di una la coscienza pienamente ci rassicura, eccola: *Chi a tempo solforerà le sue viti avrà uva.*

E bozzoli?.... Chi è provvisto di semente originaria del Giappone ha buon fondamento di sperarne; i resoconti degli stabilimenti di prove precoci anche quest' anno s'accordano nell' asseverarlo, ed offrono risultati di fatti troppo concludenti per poterne dubitare. Ecco quelli di due stabilimenti assai rinomati:

Torino

Giapponese d' origine — saggi 6 di esito ottimo, 2 buono, 1 cattivo;

Giapponese riprodotta — saggi 3 ottimo, 6 buono, 4 mediocre, 2 cattivo;

Razze gialle diverse — Portogallo mediocre, Anatolia, Romagna, Corsica cattivo.

Cavaillon (Valchiusa)

Giapponese d' origine — saggi 126 buono, 40 mediocre, 3 cattivo;

Giapponese riprodotta e razze indigene — saggi 27 buono, 30 mediocre, 31 cattivo;

Provenienze estere — saggi 13 buono, 7 mediocre, 10 cattivo.

È dunque soltanto nel seme originario del Giappone che possiamo con sicurezza confidare.

Per quanto tempo ancora si debba noi rimanere tributari a quel lontanissimo paese, nè coloro che temono di perdere ciò che pur chiamano (e non a torto) una vera risorsa, nè coloro che credono di poter altrimenti rifiutarla certamente sel sanno. Tuttavia, se il timore degli uni può talvolta apparire esagerato, le lusinghe degli altri sono sovente da nuovi fatti e nuovi studi sostenute.

Adesso, per esempio, si vuol credere alla teoria degli incrociamenti. È il bollettino finale del summenzionato stabilimento francese che ne discorre:

«... La somma del male la vince sempre sopra quella del bene nelle razze indigene e nelle riproduzioni giapponesi. Non v' hanno che i bachi di sementi prodotte lontano dai nostri grandi centri di produzione che progredirono di una maniera regolare, salva la eccezione in favore degli incrociamenti.

Siccome la riuscita della confezione indigena è la sola soluzione possibile del grande problema che occupa tutti gli uomini della scienza e della pratica, i nostri si sono diretti in modo particolare sovra questa questione capitale, e dietro le nostre esperienze, siamo convinti che l' incrociamento delle razze, fatto con intelligenza, è il mezzo il più sicuro di raggiungere lo scopo.

Le più felici sono quelle che vennero praticate con un maschio delle razze giapponesi, sia verde sia bianco, ed una femmina delle razze nostrane antiche a bozzoli gialli. Diciamo un maschio giapponese ed una femmina indigena, perchè importa essenzialmente che gli incrociamenti diano dei soggetti vigorosi, e che il maschio appartenga alla razza la più sana e robusta.

I Giapponesi, che sono maestri in sericoltura, hanno sempre praticato gli incrociamenti per conservare alle loro razze il vigore primitivo; ed è a questa circostanza che devesi l' immensa diversità dei tipi di bozzoli che produce quel paese eminentemente sericolo.

Siccome tutti i caratteri delle malattie dei bachi da seta, sono quelli di una lenta consunzione, indizio certo dell' impoverimento della specie, così noi siamo convinti che se gli educatori, in luogo di cercare di perfezionare le nostre razze indigene sotto il punto di vista della finezza del filo e della bellezza del bozzolo, si fossero applicati a dargli maggior robustezza incrociandole con razze ordinarie e più agresti, noi non avressimo attualmente a deplorare la rovina dell' industria serica. »

I nostri bachicultori non disprezzeranno il consiglio contenuto in codeste parole; ma quanto a metterlo in pratica, chi non l' avesse fatto prima d' ora, dovrà attendere la fine del prossimo allevamento. Ora che siamo appena al principio, altri buoni suggerimenti ci convengono.

Eccone uno dell' esperto bacologo sig. Evasio Massaza, che si riferisce al modo di preparare il seme giapponese per l' incubazione:

« Alcuni usano di porre i cartoni a bagno in acqua salata per maggior o minor tempo, che certuni prolungano sin oltre alle 24 ore. Noi non crediamo necessario e nemmanco utile un bagno così prolungato, quantunque il seme non soffra. Da diversi anni noi usiamo soltanto inumidire il seme frapponendo a due cartoni una tela bagnata nel vino in modo che il seme di ogni cartone combaci con la tela, e li lasciamo così per un pajo d' ore.

In altro modo, si potrebbe portare nella camera ove si conservarono finora i cartoni, un recipiente contenente acqua pura, o acque salata, o vino, e dopo di aver lasciato il liquido in tale camera 24 ora, perchè si porti ad uguale temperatura a cui si trova la semente, vi si possono mettere a bagno i cartoni per un pajo d' ore. Estratti questi dopo tale tempo, e asciugatili leggermente con una tela, si portano nella

camera destinata all' incubazione in cui vi sia una temperatura più elevata d' un pajo di gradi. Ivi si distendono l' uno accanto all' altro sopra di un tavolo e si lasciano asciugare.

Dopo di ciò non rimane che d' innalzare giornalmente la temperatura della camera di un grado sino a 20 gradi del termometro Reaumur, e attendere a tale temperatura la nascita dei bachi. Se a tal grado di calore la nascita si facesse un po' troppo lentamente, si potrebbe anche senza pericolo innalzare il calore fino a 22 ed anche a 24 gradi.

Bisognerebbe però avvertire:

I. Di spruzzare sovente il pavimento della Camera con acqua per mantenere un certo grado di umidità indispensabile allo schiudimento del seme. Se il seme pel calore elevato si asciuga di troppo non schiude più, e sarebbe necessario in questo caso inumidirlo di nuovo leggermente posandogli sopra per qualche minuto una tela umida.

II. Di tenere nessun cartone vicino alla stufa, perchè correrebbe il pericolo cui si è accennato. La minor distanza dalla stufa sia di un pajo di metri, e siano anche i cartoni separati dalla medesima con un qualche riparo.

Alcuni hanno esperimentato con vantaggio a mettere i cartoni all' incubazione in una stalla. Pei contadini tale metodo è forse il migliore. i cartoni si potrebbero portare nella stalla quando si trovassero alla temperatura di 16 gradi, e si dovrebbe usare ogni diligenza per tenervi la maggior pulizia possibile.

Null' altro ci rimane di aggiungere, solo vogliamo ripetere che la principale avvertenza da usarsi è quella di non lasciar essiccare il seme. Il guscio dell' uovo del baco del Giappone è estremamente sottile e molto facilmente si asciuga da prima e poi si essicca. Per evitare ogni pericolo non sarebbe male negli ultimi giorni dell' incubazione, cioè quando il calore è elevato ai 18 gradi, tenere sul seme delle foglie d' insalata, che si cambierebbero un paio di volte al giorno. Quando incominciassero a nascere i bachi si rimpiazzerebbero queste con foglie di gelso.»

Altre massime utilissime, che risguardano all' intera educazione dei bachi, ci sono succintamente profferte dal chiarissimo Pestalozza nei seguenti paragrafi:

«1.° Non precipitare la nascita, nè oltre passare mai i 18 a 19 centigradi.

2.° Non cuoprire i bachi di foglie larghe, ma di piccole; foglia salvatica, se è possibile.

3.° I primi tre giorni, pasti leggieri, e frequentissimi di foglia finamente tagliata, posata per costolo e non per piano.

4.° Diradare i letti, e sollevandone un lembo, rompendolo e staccandoli dal rimanente, e così frazionando l' intero letto a 3 o 4 pollici di distanza, dar subito un pasto, ponendo la foglia negli intervalli, i quali vengono a colmarsi: ciò produce il prosciugamento del letto.

5.° Dopo la prima muta non cambiare i letti, ma spazieggiarli, come sopra, fino alla seconda.

6.° Dopo i tre primi giorni dare ai bachi, in ragione del loro appetito, foglia meno tagliata, ma sempre salvatica, se è possibile.

7.° Dopo la seconda muta, foglia anche più grossa.

8.° Dopo la quarta, foglia intera e più spesso.

9.° Alla prima età tenere il termometro a 18° ed anche 19°; se il tempo è fresco ed umido; se i bachi si nascondono sotto la foglia dopo il pasto, hanno freddo: allora chiudere le aperture e fare del fuoco.

10.° Dopo questa età ventilare progressivamente, aprire ancora le finestre dalle 10 alle 3 nella seconda età.

11.° Nella quarta aprire tutte le porte e le finestre, se l'aria è tranquilla.

12.° Se spira vento forte, aprire una sola apertura: mai però una corrente diretta sui bachi.

13.° Se il tempo è umido e piovoso, non chiudere mai affatto; ma aprire e chiudere alternativamente, accender fuoco di fiamma, moderare i pasti, cambiare spesso i letti.

14.° Chiusi i bozzoli, dare la maggior possibile ventilazione, giorno e notte, ancorchè piova.

15.° Trarre il seme dai bozzoli filati per i primi dalle prime farfalle che nascono, e preferire quello gettato nelle 12 ore dalla fecondazione.»

Con codesti precetti il *Giornale del Comizio agrario di Voghera,* che pure li raccomanda, ricorda eziandio quello di disinfettare le bigattiere, " o almanco di sottomettere i graticci all' azione di ripetute pioggе, e poscia ad una lavatura con acido fenico, e infine d' imbiancare i muri con latte di calce o con cloruro „; ottimo consiglio, cui sarà utile aggiungere l' altro con buon successo sperimentato, di assoggettare i bachi, quando stanno per andare al bosco, alle suffumigazioni di legna bruciànti, affine d' impedire la formazione della ruggine nei bozzoli (Bullettino 1866, pag. 277, 402, 498).

Ciò pel vicino allevamento. Ma è pur buona cosa provvedere a tempo per l' avvenire; ed è appunto ciò che, massime da qualche anno, usano fare i prudenti bachicultori. Adunque, poichè è ancora al Giappone che la loro fiducia dev' essere rivolta, e v'hanno oneste imprese che da quella fortunata regione si propongono d' importare il seme serico pei bisogni dell' anno venturo, ch' essi ne approfittino, e non ritardino le loro commissioni.

Nè di questo avvertimento avranno d'uopo, crediamo, molti che la passata indolenza ha già fatto pentiti.

All'avvenire dell'industria serica, fra i molti sapienti che ci pensano è pure il celeberrimo Liebig. Una recente nota dell'illustre chimico, che moltissimi giornali hanno ormai ripetuta, ammonisce gli agricoltori, che le cure per la educazione del baco da seta vogliono essere cominciate da una più razionale coltivazione del gelso.

Ei dice:

«...È un fatto che dalla semente importata dalla China e dal Giappone provengono bachi i quali non mostrano sintomi di malattia, che nella seconda o terza generazione.

Questo fatto sembra escludere l'esistenza d'una malattia che affetta gli uni e lascia intatti gli altri, poichè non si potrebbe spiegare la cagione per cui bachi nati da semente importata restino sani e facciano bozzoli, mentre la seconda o terza generazione di seme del medesimo paese cada ammalata e muoia, sebbene educata in egual modo e nutrita colla stessa foglia.

Il quantitativo di nutrimento che l'animale può consumare, dipende dalla dimensione dei suoi organi digestivi; per cui, se di due nutrimenti di pari peso, l'uno contiene minor materia nutriente dell'altro, l'animale deve mangiare un maggior peso di foglia meno nutriente per formare il suo corpo.

L'analisi di quattro specie di foglia ha dato i seguenti risultati sulla quantità di azoto in esse contenuto:

Giappone	*China*	*Tortona*	*Alais*
20,59	19,56	14,93	14,62

Queste cifre fanno vedere che la foglia di Piemonte e di Alais contiene un terzo meno di materia che serve a formare la seta, di quella Giapponese e Chinese. Quindi i bachi provenienti da semente direttamente importata dalla China o dal Giappone, dovrebbero consumare un maggior quantitativo di foglia piemontese, in confronto a quella che consumerebbero in Asia, per formare nel loro corpo una pari quantità di seta; non potendo però mangiare un quantitativo molto maggiore di quello che consumerebbero in Asia, mancherà loro la quantità occorrente della suddetta materia, e questa mancanza mette in pericolo la loro trasformazione e conduce a morte l'insetto.

Bisogna dunque coltivare il gelso in condizioni da avere foglia come la si ha in China o al Giappone. Nel Giappone e nella China per la coltura del gelso si usa un concime che possa rimpiazzare quelle materie che la pianta estrae dal terreno. Nell'Europa il bachicoltore limita la sua cura al tagliare i gelsi dopo averli sfogliati; pare che il bachicoltore europeo dovrebbe seguire le norme del suo maestro chinese e giapponese, ed impiegare un concime adatto a ripristinare la qualità

del suolo. L' indicazione di un concime adatto avrebbe le sue difficoltà, poichè le specie di terra sono tanto diverse; per un terreno basterà forse il semplice concime con calce, per un altro con acido solforico, per un terzo ci vuol forse solo alcali, e per un quarto una mescolanza dell' uno e dell' altro.

I concimi artificiali acquistano ogni giorno maggior importauza nel nostro secolo per aumentare i redditi del terreno, di modo che i governi dovrebbero pensare a stabilire prezzi più moderati pel loro trasporto. Parecchi circoli d' agricoltori nella Germania hanno preso l' iniziativa onde ottenere a mezzo del governo prussiano la diminuzione delle spese di trasporto pel concime artificiale (guano, farina di ossa, sali, alcali, ecc.) ad un centesimo al quintale per miglio geografico percorso.»

Quest' ultimo esempio citato dal dottissimo alemanno può avere i suoi vantaggi anche per noi. Facciamo di profittarne.

— Ormai la solforazione delle viti non dovrebbe aver bisogno di apostoli; però, se per lo passato abbiamo più volte creduto opportuno di tornare in proposito allo stesso vangelo, quest' anno tale opportunità ci sembra meno che mai trascurabile. Stavolta dunque lo ripeteremo secondo una lezione breve e succosa che trovammo in un recente numero del dianzi menzionato periodico del Comizio agrario di Voghera.

» 1.° Anzi tutto conviene procurarsi dello zolfo puro e macinato sottilmente. Chi temesse le falsificazioni dovrebbe acquistarlo in pane, macinarlo, servendosi a tal uopo delle macine stesse che servono pei semi oleosi, infine farlo passare a traverso un buratto finissimo.

Se lo zolfo non fosse ben fino, o se di più vi fossero unite delle sostanze eterogenee, la sua azione corrosiva sulla crittogama delle viti potrebbe andarne in gran parte scemata.

2.° In generale occorrono tre solforazioni. Una sola può bastare nelle condizioni meno vantaggiose allo sviluppo della crittogama; due sono sufficienti nei casi — non infrequenti nel nostro Circondario — nei quali la crittogama non abbia mai recato danni gravi.

In generale però, e come si disse, ve ne vogliono tre, e qualche rara volta quattro, o anche sei.

3.° La prima solfatura suol darsi quando i giovani rampolli delle viti abbiano raggiunto 5, 10, o al più 15 centimetri di lunghezza, e questa solfatura deve farsi su tutte le parti verdi e tenerelle.

D' ordinario la crittogama torna a mostrarsi alcun tempo dopo la fioritura, o circa verso la metà o la fine di giugno, ed è allora che vuolsi ricorrere ad una seconda solforatura.

I più però non aspettano che il male compaia, tanto più che ad occhio nudo non sempre si distingue bene; gli è perciò che da essi si

consiglia di operare la seconda solfatura qualche giorno prima che la vite fiorisca.

Ad occhio nudo il primo sintomo del morbo si ha in un leggiero scoloramento delle parti più giovani e tenere delle viti, non che nell'accartocciarsi delle foglie, e infine nel color cinereo e d'un bianco sporco che prendono tutte le parti ammorbate.

La terza solfatura infine si opera allorchè l' uva comincia a cambiar di colore.

In ogni caso però, tra una e l'altra, come dopo la terza, è bene di perlustrare frequentemente le vigne, e massime quelle parti che furono più affette negli anni avanti, onde esaminarle attentamente, s'è possibile, anche con occhio armato di lente, e così accertarsi meglio della ricomparsa, o meno, della crittogama, e spargere tosto, ove d'uopo, qua e colà un pochino di zolfo, e infine per tal modo non dar tregua veruna alla parassita.

La prima solfatura dovrà, come si disse, estendersi a tutte le parti verdi della pianta. Potendolo, lo stesso dovrebbe farsi colla seconda. In quanto alla terza, basterà che comprenda le sole uve.

4.° In tutte le solforazioni il momento più opportuno allo spargimento dello zolfo è il mattino a ciel sereno, e *quando la rugiada siasi già dissipata;* non dunque prima, perchè questa lo raccoglie e lo lascia poi cadere al suolo. L'azione del sole è necessaria perchè lo zolfo sorta il suo effetto. Se poco dopo la solforazione (ciòe 10 o 15 ore in maggio e giugno, e 4 o 5 in luglio ed agosto) succedesse la pioggia, converrebbe tosto solforare un'altra volta.

5.° Lo zolfo vuolsi spargere regolarmente, sui teneri germogli e sulle uve, cioè in ogni loro parte, e così sopra, sotto, di fianco, ecc.; ma conviene non eccedere nella quantità. In generale cotesta operazione si eseguisce troppo presto, con molta trascuraggine, e poco o nessun discernimento. È d'uopo invece apportarvi molta cura e direm anche molto amore, onde nessuna cosa essenziale sia trasandata e nessuna parte della vite posta in non cale.

Gli è appunto in vista di ciò che si raccomanda da tutti che lo zolfo sia ridotto in polvere impalpabile e possa così diffondersi meglio, insinuarsi dappertutto, e quasi circondare le piante d'un leggerissimo velo.

Dove siano ceppaie vecchie, nodose, coperte di vecchie cortecce, è cosa ben fatta di staccare queste fregandovi sopra colle mani, e ciò prima di operare qualunque solfatura.

6.° Fra gli utensili più atti allo spargimento dello zolfo si notano i pennelli a spazzola, i ventilabri, i bossoli e tubi di latta fatti sul modello delle peperuole, infine, e sopratutto, i soffietti. Con questi lo zolfo, se fino, si sparge meglio anche sulle parti più lontane da terra.

7.° Infine diremo che, quando per la troppa quantità di zolfo sparso sulle uve il vino abbia un gusto come suol dirsi di uova marce, il miglior partito a prendersi quello è: 1.° di non lasciarlo a fermentare sotto i graspi oltre al sesto o l'ottavo giorno; 2.° di mutarlo due o tre

volte durante il verno (eccetto in tempo di grossi geli), e ogni volta, prima di riporre il vino nelle botti, di abbruciare in queste un po' di zolfo a fili.

Il chiodo scaccia il chiodo: e così il fumo di zolfo, o acido solforoso, finisce per far scomparire ogni odor di zolfo.»

Società Italiana di Mutuo soccorso contro i danni della Grandine.

La *Società Veneta di Mutua Assicurazione contro i danni della Grandine e del Fuoco* si è fusa, quanto al Ramo Incendj, colla *Società Mutua Reale di Torino*, e per la Grandine, colla *Società Italiana di Mutuo soccorso contro i danni della Grandine residente in Milano.*

Con apposito Manifesto furono pubblicate le condizioni delle seguite fusioni, che relativamente al Ramo grandine consistono:

a) che i Soci della cessata *Società Veneta* vengono parificati ai Soci della *Società Italiana*, e perciò esenti dalle tasse e da ogni altro peso che caricano i *nuovi* Soci;

b) che la *Società Italiana* riconosce il credito dei Soci della *Mutua Veneta* per minori compensi loro pagati nell' anno 1865, e pel residuo eventuale importo che, a liquidazione finale, risultasse dovuto per l' esercizio 1866, il quale non potrà mai eccedere il dieci per cento. — Il pagamento di detti residui compensi si effettuerà mediante prelevazione di un cinque per cento dei premii e colla metà dei civanzi. La cifra del credito di ciaschedun socio della Mutua Veneta risulterà da un certificato che gli verrà rilasciato all' atto della firma della Polizza Mutua Italiana.

c) Per godere di questi vantaggi i Soci della Mutua Veneta dovranno associarsi colla Mutua Italiana, nel corrente Esercizio 1867, per un importo non inferiore di $^2/_3$ del premio rispettivamente degli anni 1865 1866.

Con questa fusione la Mutua Veneta ha raggiunto lo scopo a cui mirava da varii anni, e che non poteva conseguirsi senza la fortunata unione delle Provincie Venete al Regno d' Italia. Una Società Mutua che si estenda sopra vasti territorj, e che raccolga in sè la grande massa dei prodotti, è l' unico mezzo con cui l' agricoltura possa, col minor possibile sacrificio, raggiungere una vera e permanente sicurezza contro i danni della grandine.

Ogni altra assicurazione mediante Società a premio fisso non può essere che precaria ed illusoria, amenochè non si voglia far credere, ciò che non è vero, che quelle società agiscono per filantropia anzichè per speculazione. Dalla sola mutualità il principio di Associazione riceve il più ampio sviluppo, e lo rende atto ai maggiori possibili vantaggi.

Se la Mutua Veneta, obbligata a restringere le sue operazioni in un territorio limitato, ed a lottare con tante difficoltà, fece per il corso

di varii anni buona prova di sè, ora che fa parte di una Società che si estende in tutta l'Italia, ed è ricca dell' esperienza di un decennio di vita, i risultati non possono che migliorare, ed accrescersi quindi la pubblica fiducia.

Col 1. aprile p. v. la Società principia le operazioni, e qui in calce viene aggiunta la tariffa del presente anno per i diversi paesi di questa Provincia.

Presso il sottoscritto che assunse l' Agenzia per la provincia, e presso gl' incaricati Distrettuali, i Soci potranno prender cognizione dello Statuto e ripetere ogni altra necessaria nozione.

Udine, 31 marzo 1867.

L' Agente
ANGELO MORELLI-ROSSI.

Tariffa per la provincia di Udine.

Classi	Prodotti assicurabili	Premio per ogni 100 di valore assicurato, Categoria I	II	III	IV
I	Melica da scopa, Miglio, Ravettone, Lino	2.50	2.63	3.10	3.57
II	Foglia Gelsi	3.30	3.48	4.10	4.72
III	Frumento, Segale, Orzo	3.75	4.—	4.70	5.40
IV	Granoturco, Avena, Legumi, Bromo .	4.40	4.68	5.50	6.32
V	Riso	5.04	5.40	6.30	7.25
VI	Lupini, Bacche d'alloro, Agrumi, Tabacco, Ricino	5.20	5.52	6.50	7.54
VII	Canape	7.85	8.33	9.80	11.27
VIII	Ulive, Frutta, Uva	16.40	17.42	20.50	23.58

Tassa per bollo ed imposta per ogni 1000 di valore assicurato L. —.12
„ per notifica relativa a contratto in corso . . . . . „ —.50
„ per notifica relativa a nuovo contratto non eccedente L. 1000 . . . . „ 3.—

NB. I Soci della cessata Veneta Società di Mutua Assicurazione sono considerati come aventi contratti in corso.

Classificazione dei Distretti.

Distretto	Categoria
Palma, Latisana	I
Udine, S. Vito, Codroipo, S. Daniele, Cividale . . .	II
Sacile, Pordenone, Tarcento	III
Maniago, Spilimbergo, Gemona, S. Pietro, Tolmezzo, Moggio, Ampezzo	IV

NOTIZIE COMMERCIALI.

Sete e Sementi.

La poco lieta condizione della fabbrica, di cui facevamo cenno nella precedente nostra rivista, non permise si mantenesse a lungo il favore manifestatosi nelle sete. Tranne che le sete classiche, che godono ricerca perchè rarissime, tutti gli altri articoli ricaddero in calma, e l' aumento che godettero i prezzi nel mese passato fu di brevissima durata. È vero che a difficultare la condizione del commercio valse non poco la insorta quistione del Lussemburgo, che minaccia d' appiccare una formidabile guerra tra la Francia e la Germania. Tale spauracchio fece grave impressione nel mondo commerciale, e da alcuni giorni i valori pubblici ed industriali vanno *a rotoli*. Le transazioni nelle sete sono completamente arrestate; e se non vediamo ribassi importanti, lo si deve alla estrema pochezza delle rimanenze, i cui detentori hanno facile compito a sostenerle, come anche alla non lieta prospettiva dell' imminente raccolto.

Lo schiudimento delle sementi cominciò favorevolmente, e siamo in grado di confermare quanto dicemmo in passato, che i cartoni giapponesi originari non soffersero quest' anno nel tragitto. I detentori di sementi, stretti dall' incalzare della stagione, si mostrano ora meno tenaci, e cercano di collocare alla meglio quella pericolosa merce. In Francia specialmente esiste ancora un forte deposito di cartoni originari annuali, che si cedono, per partite di qualche entità, a 10 franchi.

La stagione procede regolare e favorevole allo sviluppo della foglia, per cui i bachi troveranno nutrimento copioso e buono. Tranne rare eccezioni, non si è ancor messa a schiudere la semente; ma l' epoca propizia è vicinissima, e crediamo che sarà conveniente di avere i vermi nati prima della fine del mese.

La calma nelle sete, e la condizione politica minacciosa, imposero riguardo anche ai compratori di galette in Lombardia, dove le contrattazioni sonosi questi giorni infiacchite. Ripetiamo però, che arriveremo al momento del raccolto con pocchissime sete, e i prezzi dei bozzoli si manterranno elevati in ogni caso; per cui le fatiche degli allevatori saranno compensate anche facendo un raccolto poco abbondante. — K.

Prezzi medî delle granaglie ed altre derrate

sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine

da 16 a 31 marzo 1867.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
*Frumento(st.)	17.53	18.15	24.70	—.—	—.—	—.—	19.38
*Granoturco .	8.72	8.74	12.65	12.70	—.—	9.38	9.30
*Segale	9.58	8.64	11.20	—.—	—.—	—.—	9.09
Orzo pilato . .	19.65	17.28	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ da pilare	10.35	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Spelta	19.85	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Saraceno . . .	7.82	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Sorgorosso . .	3.66	4.94	4.67	4.00	—.—	—.—	4.31
*Lupini	6.10	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Miglio	9.56	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli	10.47	9.88	12.12	12.40	—.—	11.92	9.91
Avena	9.16	9.88	11.97	—.—	—.—	—.—	9.29
Farro	—.—	20.62	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Lenti	15.45	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fava	20.54	12.34	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino (conzo). .	34.57	25.50	—.—	—.—	—.—	—.—	34.56
Fieno (lib.100)	1.36	—.81	—.—	—.—	—.—	—.—	1.72
Paglia frum. .	1.98	—.81	—.—	—.—	—.—	—.—	1.48
Legna f. (pass.)	27.16	19.75	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	14.81	17.28	—.—	—.—	—.—	—.—	22.22
Carb. f. (l. 100)	3.46	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	3.01	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

NB. — Per Udine (intra) i suindicati generi, meno i segnati *), sono soggetti alla tassa *dazio consumo*. — Il prezzo è in moneta a corso abusivo (una lira italiana pari a fior. austr. 0.405); la quantità, a misura locale delle rispettive piazze, cioè:

Stajo*) = ettol.	0.7316	0.7573	0.9720	0.9351	0.7316	0.8136	0.7658
Conzo „	0.7930	0.6957	0.7726	—	0.7930	=	0.7930
Orna „	—	—	—	2.1217	=	1.0301	—
Libra gr. = chil.	0.4769	0.4769	0.5167	0.5167	0.4769	0.4769	0.4769
Pass. legn. = m.³	2.4565	2.4565	2.6272	2.6272	2.4565	2.6272	2.4565

*) Per l' avena e le castagne la misura è a recipiente colmo.

Osservazioni meteorologiche istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Marzo 1867.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.
16	744.9	744.1	744.5	0.62	0.69	0.80	coperto	coperto	coperto	+ 7.0	+ 9.1	+ 7.8	+12.1	+ 5.5	--	—	—
17	744.5	744.3	746.2	0.74	0.61	0.55	sereno coperto	sereno coperto	coperto	+ 9.3	+12.0	+ 7.3	+14.4	+ 5.5	—	—	—
18	760.3	760.2	762.6	0.83	0.60	0.73	coperto	sereno coperto	sereno coperto	+ 8.2	+11.7	+ 9.8	+13.8	+ 6.8	—	—	—
19	744.6	742.1	738.2	0.84	0.86	0.90	piovigginoso	pioggia	pioggia	+ 6.8	+ 8.6	+ 8.4	+10.0	+ 4.0	—	7.2	16
20	738.5	739.7	741.8	0.92	0.81	0.81	nebbia	coperto	nuvolo coperto	+ 8.6	+12.4	+10.4	+14.6	+ 6.7	26	—	--
21	739.4	739.0	741.2	0.76	0.48	0.68	sereno	sereno	sereno coperto	+11.4	+16.2	+12.7	+17.2	+ 7.5	—	—	—
22	746.3	748.1	750.8	0.62	0.55	0.58	coperto	coperto	coperto	+11.6	+11.6	+ 7.8	+14.0	+ 6.5	—	—	--
23	753.0	754.1	755.6	0.57	0.41	0.53	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	+ 8.2	+12.8	+ 9.0	+14.2	+ 6.1	0.4	—	—
24	754.4	752.2	753.2	0.48	0.39	0.50	sereno	sereno coperto	sereno coperto	+10.5	+14.2	+10.9	+15.3	+ 6.0	--	—	—
25	753.7	752.5	752.9	0.45	0.19	0.44	sereno coperto	sereno	sereno	+11.2	+16.3	+12.5	+18.5	+ 8.2	—	—	—
26	751.7	750.7	749.4	0.40	0.33	0.59	sereno	sereno	sereno coperto	+12.9	+17.5	+12.6	+19.2	+ 7.5	—	—	—
27	748.3	747.6	745.2	0.56	0.81	0.82	coperto	pioggia	pioggia	+12.0	+12.7	+11.0	+14.5	+10.2	--	—	5.0
28	738.8	739.0	741.6	0.86	0.77	0.78	pioggia	nuvoloni	coperto	+12.4	+13.8	+11.7	+15.7	+ 9.2	43	1.1	5.1
29	743.4	743.9	745.3	0.74	0.59	0.77	coperto	sereno coperto	sereno	+11.6	+13.9	+10.6	+15.9	+ 9.5	—	--	—
30	746.2	746.2	747.9	0.76	0.84	0.84	pioggia	pioggia	coperto	+10.9	+11.8	+10.4	+13.4	+ 8.2	—	1.8	4.5
31	746.8	744.4	745.6	0.79	0.61	0.40	coperto	coperto	coperto	+11.6	+11.9	+10.6	+15.7	+ 8.5	5.0	6.2	2.0

*) ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Redattore — LANFRANCO MORGANTE, *segr. dell' Associazione agr. friulana.*